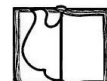




Vincenzo Gallo

**Sud Sudan: la nascita del nuovo Stato e le sfide
imminenti tra tensioni interne e regionali.**



Il 9 luglio 2011 il Sud Sudan è diventato ufficialmente il 54° Stato africano, ponendo fine ad un percorso iniziato nel 2005 con la firma del *Comprehensive Peace Agreement* (CPA), l'accordo con cui si sono formalizzate le condizioni per la fine del conflitto tra il Sudan e i gli allora ribelli del *Sudan People's Liberation Movement* (SPLM). Il Sud Sudan ha finalmente raggiunto l'obiettivo politico per il quale ha combattuto dal 1983 al 2003, ma il futuro della più giovane nazione africana è minacciato da una serie di questioni irrisolte con il Sudan, tra cui la delimitazione di parte dei confini, lo status della regione di *Abyei*, il *Sud Kordofan*, del *Blue Nile* e, soprattutto, la spartizione dei proventi petroliferi con il governo di Khartoum. Negli ultimi mesi si è visto che il presidente sudanese *Al-Bashir* non è affatto propenso a rinunciare al controllo di questi territori e solo i pressanti appelli di attori internazionali hanno reso possibile la mediazione tra i due Stati, evitando lo scoppio di un nuovo conflitto.

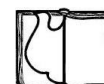
Il contesto politico e economico: le poste in gioco e le questioni irrisolte.

Il Sudan è stato sottoposto, fino alla metà del secolo scorso, all'amministrazione congiunta anglo-egiziana. La Corona britannica affidò alla colonia egiziana nel 1899 la gestione del territorio sudanese. Nel 1924 il Sudan fu diviso in due parti, il nord di religione musulmana ed il sud cristiano. Benché di fatto amministrato dagli egiziani, le decisioni più importanti, come la nomina del governatore, sono state sempre assunte col consenso britannico e questa situazione è rimasta inalterata fino al raggiungimento dell'indipendenza del paese nel 1956.

La politica interna del Sudan è stata costantemente dominata dai contrasti tra la classe dirigente del nord musulmano e quella del sud. Le regioni meridionali del paese, oltre a rivendicare una maggiore autonomia decisionale e amministrativa rispetto a Khartoum, hanno progressivamente preso le distanze dal governo centrale. Le proposte del 1957 di adottare una costituzione che riconoscesse l'islam come religione di stato e l'arabo come lingua ufficiale, nonché l'intenzione di applicare dettami della sharia nel codice penale nel 1983, hanno contribuito alla radicalizzazione delle posizioni¹.

Il conflitto tra il Sudan e i ribelli del sud del paese trae origini da prima del raggiungimento dell'indipendenza nel 1956, ma da allora si è assistito ad un ulteriore peggioramento dei rapporti. Le differenze politiche e religiose, unitamente alla consapevolezza da parte delle regioni del sud di giocare un ruolo del tutto marginale nella vita economica del paese, hanno aperto la strada allo scontro armato. Due lunghi periodi di ostilità, il primo dal 1955 al 1972 ed il secondo dal 1983 al 2005, hanno provocato circa due milioni e mezzo di vittime (in massima parte civili morti per cause correlate alla guerra) e messo in ginocchio la già poverissima popolazione del paese. Le regioni meridionali del Sudan sono sempre state penalizzate in termini di redistribuzione delle risorse, nonostante il fatto che il 75% delle risorse petrolifere sudanesi provenga dai territori del sud. Con la separazione dei due Stati, il territorio del Sud Sudan si trova privo di sbocchi sul Mar Rosso e con una rete stradale assolutamente inadeguata a favorire un percorso di sviluppo autonomo. Si calcola, infatti, che solo 60 km di strade siano asfaltate in tutto il territorio e molte infrastrutture di importanza strategica, ivi comprese quelle

¹ *Storia del colonialismo in Africa*, www.wikipedia.org



per il trasporto del petrolio e la produzione di energia elettrica, totalmente assenti². L'unico oleodotto in funzione è quello che rifornisce le installazioni per la raffinazione petrolifera di *Port Sudan*, nel Mar Rosso, e questo rende il Sud Sudan assolutamente dipendente dal governo di Khartoum per quanto riguarda la vendita e la distribuzione dell'oro nero. Il CPA del 2005, tra le altre disposizioni, ha provveduto a stabilire una divisione paritaria dei proventi petroliferi tra i due Stati, ma il 9 luglio, data della proclamazione del nuovo Stato, questo accordo è scaduto e la futura ripartizione dipenderà da eventuali nuovi accordi³. Allo stato attuale, quindi, i due Stati hanno tutto l'interesse a sedersi al tavolo delle trattative per addvenire a una composizione pacifica delle controversie in atto, siano esse di natura economica o politica.

Il sostentamento della popolazione in Sud Sudan dipende in massima parte dall'agricoltura di sussistenza e il 98% del PIL deriva tuttora dai proventi petroliferi. Una parte consistente del bilancio statale è assorbita dagli stipendi degli oltre 150.000 militari in servizio nel *Sudan People Liberation Army* (SPLA), l'ex braccio armato del SPLM poi divenuto esercito regolare del nuovo Stato⁴. Dei circa 500.000 barili di petrolio prodotti ogni giorno in Sudan, il 75% è estratto nel Sud Sudan, in particolare nella regione del *Sud Kordofan*, altra importante area contesa tra i due Stati e per la quale un referendum popolare, rinviato a causa delle tensioni nella regione, dovrà stabilire a quale dei due Stati sarà accorpata.

Nel frattempo, le prospettive di crescita dell'economia sud sudanese sono incoraggianti. Pur non esistendo dati macroeconomici per il Sud Sudan distinti da quelli del Sudan, le previsioni parlano di un progresso del PIL del 6% nel 2011 e del 7,2% nel 2012, mentre l'inflazione, ad aprile 2011, ha fatto registrare un tasso dell'8,6%. Dalla sigla del CPA il Sud Sudan ha ricevuto più di quattro miliardi di dollari in aiuti dall'estero, in particolare da UK, USA, Norvegia e Olanda e la Banca Mondiale sta valutando la possibilità di erogare prestiti per finanziare lo sviluppo di infrastrutture, agricoltura e produzione di energia elettrica.

Il debito estero del Sudan, che si aggira sui 39 miliardi di dollari, rappresenta un altro motivo di controversia per i due Stati. Khartoum ha sempre insistito per una spartizione equa del debito, ma a Juba, la capitale del Sud Sudan, si continua a sostenere la tesi secondo cui nemmeno un dollaro di questa cifra sia mai stato speso per il proprio territorio. Gran parte del debito estero del Sudan deriva da prestiti ottenuti fino al 1993, ma da allora Khartoum non ha più potuto beneficiare di ulteriori finanziamenti dalla Banca Mondiale a causa della mancata restituzione del debito. Gli avvenimenti in *Darfur* e le pressioni internazionali, inoltre, hanno provocato l'esclusione del Sudan dai programmi di riduzione del debito destinati ai c.d. *Heavily Indebted Poor Countries*⁵. Solo recentemente i principali paesi creditori del Sudan, tra cui UK, Francia, Belgio, Austria e Italia, hanno iniziato a riconsiderare la possibilità di ridurre il debito del paese, ma qualsiasi apertura in questo senso dipenderà dai risultati ottenuti dal governo di

2 CIA *The World Factbook, Sud Sudan*, 2011, www.cia.gov

3 *Background: Sudan's oil industry*, www.aljazeera.net, 2/7/2011

4 *South Sudan Independence, Country Profile*, www.aljazeera.net, 2/7/2011

5 *How should the EU engage with a new African Nation in Sudan?*, www.thinkafricapress.com, 15/4/2011



Khartoum in termini di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, oltre alla soluzione della crisi in *Darfur* e l'implementazione del CPA.

Per quanto riguarda lo scenario politico del Sud Sudan, le disposizioni del CPA del 2005 hanno garantito al nuovo Stato una grande autonomia da Khartoum per un periodo di sei anni, con la previsione di un referendum per stabilire la definitiva separazione dei due Stati. A gennaio 2011 dalla consultazione popolare è emerso che il 99% degli elettori del Sud Sudan ha votato a favore della secessione. L'unione di dieci Stati del Sud, su un totale di 25, ha formato l'attuale Repubblica del Sud Sudan, che pochi giorni dopo il 9 luglio ha ottenuto l'adesione alle Nazioni Unite diventando il 193° dell'organizzazione⁶. Lo scenario politico del Sud Sudan è stato dominato dal SPLM, in particolare a partire dall'accordo CPA del 2005. Durante tutto il periodo dei negoziati che hanno portato alla firma dell'accordo, infatti, il SPLM è stato l'unico referente per il governo di *Khartoum* e gli attori regionali e internazionali; nonostante la formale presenza di partiti di opposizione, da allora il governo e le istituzioni politiche del Sud Sudan sono controllate dal SPLM. Nel paese si è creato, di fatto, un sistema politico dominato da un solo partito e non sono mancate manifestazioni di protesta organizzate dai gruppi di opposizione per lamentare, tra l'altro, la grave corruzione del governo⁷.

In linea di principio, il Sud Sudan ha creato a tutti gli effetti una democrazia rappresentativa con leader democraticamente eletti, un parlamento monocamerale ed un organo giudiziario indipendente. L'attuale presidente, *Salva Kiir*, succeduto a *Garang* dopo l'assassinio di quest'ultimo, è stato rieletto col 93% dei voti nel 2010. Le elezioni politiche del 2010 sono state connotate da frequenti atti di intimidazione ai danni di oppositori e brogli; la posta in gioco per il SPLM era ottenere almeno il 70% dei voti, così come previsto dal CPA.

Come anticipato, le controversie e le cause di un rapido ritorno alle armi tra i due Stati non si limitano solo alla spartizione dei proventi petroliferi, ma riguardano anche il controllo di alcune aree di importanza strategica grazie alla presenza di ricchi giacimenti di oro nero e acqua, due risorse all'origine di moltissimi conflitti armati.

Tra i nodi chiave del dibattito politico interno ai due paesi, che hanno rischiato di scatenare una nuova guerra prima della proclamazione del nuovo Stato, rientra la determinazione dello status dell'area di *Abyie*, una sottile striscia di terra a confine dei due Stati. L'area in questione è stata già nei precedenti conflitti armati tra gli obiettivi principali dei due eserciti, non solo per la presenza di petrolio, ma anche per il fatto che in questa regione vi risiedono moltissimi rappresentanti di due delle etnie principali nel paese, i *Dinka Ngok* e i *Misseriya*. I primi sono popolazione stabilmente insediate nella regione e politicamente vicini al SPLM, mentre i secondi, in quanto nomadi, transitano solo periodicamente nell'area. Il CPA del 2005 aveva stabilito che l'assegnazione di *Abyie* avrebbe dovuto essere decisa con un referendum popolare da svolgersi contestualmente a quello per l'eventuale separazione dei due Stati.

Il referendum previsto per gennaio 2011 è stato rinviato a data da stabilirsi a causa dei contrasti tra i due Stati. Il governo di *Khartoum*, per far sì che il numero

6 *South Sudan gains UN membership*, www.aljazeera.net, 14/7/2011

7 *Sudan: Beyond the euphoria of Southern independence*, www.irinnews.org, 8/7/2011.



dei votanti filo-governativi fosse più elevato, voleva concedere il diritto di voto anche ai *Misseriya*, ma il SPLM si è sempre opposto fermamente a tale proposta. In mancanza di un apposito accordo, e in aperta violazione del CPA, già da marzo 2011 il governo del Sudan ha ordinato lo spiegamento di forze militari nella regione, tra cui veicoli blindati, elicotteri d'attacco e aeroplani da combattimento⁸. Il 19 maggio si è assistito all'improvviso deterioramento della sicurezza nell'area a causa di una presunta imboscata ai danni delle truppe del Sudan da parte del SPLA. La risposta del governo di *Khartoum* non si è fatta attendere; è stata dispiegata un'intera brigata nell'area di *Abyei* sono state bombardate diverse postazioni del SPLA. Le forze armate sudanesi hanno assunto il controllo della città di *Abyei* di tutta l'area a nord di *Kiir/Bahr* e *Arab River*, mentre il SPLA ha consolidato le proprie posizioni nella parte meridionale di tale area.

Gli scontri nell'area hanno provocato la fuga di circa 100.000 persone e nemmeno il personale dell' *United Nations Mission in Sudan* (UNMIS) ha potuto contrastare lo spiegamento di forze militare dei due eserciti. Le stesse forze dell'UNMIS sono state oggetto di atti di intimidazione e restrizioni alla libertà di manovra, ivi compreso l'attacco a quattro elicotteri.

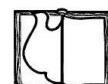
In risposta alle gravi tensioni registratesi nella regione di *Abyei*, l'Unione Africana (UA), in collaborazione con il governo dell'Etiopia, l'UNMIS e altri attori regionali, ha organizzato il 12 e 13 giugno un meeting tra i leader politici delle parti in lotta, cioè il presidente sudanese *Bashir* ed e la sua controparte del Sud, il presidente *Kiir*. Il due leader hanno siglato il 20 giugno il *Agreement on Temporary Arrangements for the Administration and Security of the Abyei Area*, con cui si è provveduto a creare un'autorità temporanea per l'amministrazione dell'area con il compito di esercitare i poteri menzionati nel *Abyei Protocol to the Comprehensive Peace Agreement*⁹. L'amministrazione dell'area è stata affidata a due soggetti nominati dal SPLM e dal governo del Sudan, mentre per tutte le questioni riguardanti la sicurezza è stato nominato il *Abyei Joint Oversight Committee*, un organo formato da due membri per ognuna delle parti e da un rappresentante dell'UA.

Per assicurare il rispetto dell'accordo da parte dei due schieramenti, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 1990 del 27 giugno 2011, ha autorizzato la creazione del *United Nations Interim Security Force for Abyei* (UNISFA), composta da una brigata corazzata di 4.200 uomini fornita dall'*Ethiopian National Defence*, 50 poliziotti locali e un numero variabile di personale di supporto. La risoluzione ha previsto il ritiro delle truppe dei due eserciti e la completa smilitarizzazione della regione, con la creazione di una forza di polizia denominata *Abyei Police Service*. La missione avrà, tra gli altri, il compito di monitorare la sicurezza della regione, proteggere il personale umanitario e i civili da eventuali attacchi armati, lo sminamento e la protezione delle installazioni petrolifere.

Anche nella regione del *Sud Kordofan* non accennano a placarsi le tensioni e le forze del Sudan e del SPLA sono costantemente schierate con armamenti

⁸ *Sud Kordofan e Blue Nile, l'epicentro del conflitto sudanese*, www.cesi-italia.org

⁹ *Report of the UN Secretary-General on the situation in Abyei*, S/2011/451, www.un.org, 26/7/2011



pesanti. In questa regione, ed in particolare nei pressi di *el-Obei*, la capitale del *Sud Kordofan*, le forze del Sudan sono presenti con diversi caccia di attacco *Nanchang Q-5*, elicotteri d'assalto MIL Mi-24, un grande numero di veicoli blindati e carri armati T-55 e T-62, missili terra-aria SA-7 *Grail* e batterie lanciarazzi *Katiusha*. Nel complesso il contingente dispone di 55.000 uomini dislocati in un raggio di centinaia di km dalla città di *Abyei*.

Anche lo SPLA ha un numero considerevole di soldati dispiegati nel *Sud Kordofan*, circa 40.000 unità armate prevalentemente di fucili AK 47 e HK G3. La maggior parte delle forze armate sud sudanesi si trova nella regione del *Blue Nile* sulle montagne di *Nuba*, pronte ad intervenire in caso di attacco delle forze armate di *Khartoum*.

Nel *Sud Kordofan*, inoltre, sono operativi vari gruppi di combattenti irregolari sostenuti dai governi di *Juba* e *Khartoum*. Tra i principali gruppi armati vi è il *Popular Defence Forces* (PDF), gruppo fondamentalista islamico legato alle forze armate sudanesi. Il PDF si occupa del reclutamento di combattenti nel paese e provvede al supporto logistico delle milizie dei *Messeriya*, circa 30.000 uomini armati di fucili AK-47, mortai da 60 e 82 mm e mitragliatrici da 12,7 mm. Le milizie delle Montagne *Nuba*, dal canto loro, possono contare su un numero ancora più alto di uomini, molti dei quali si addestrano nei centri del SPLA, dell'Etiopia e dell'Eritrea.

Un tale spiegamento di forze testimonia la grandissima rilevanza della regione ai fini economici e strategici per le parti in lotta. Il *Sud Kordofan*, oltre che per la grande disponibilità di risorse idriche garantite dal fiume *Bar el Arab*, è la regione da cui proviene la maggior parte del petrolio sudanese e recenti sondaggi hanno accertato la presenza di nuovi giacimenti nelle Montagne di *Nuba*. Anche in questo distretto è stato previsto il referendum locale per stabilire se dovrà essere parte del Sudan o del Sud Sudan, ma in quest'area la posta in gioco per il governo di *Khartoum* è estremamente alta. Nel caso in cui il referendum dovesse stabilire l'annessione della regione al Sud Sudan, sarebbe a rischio anche il 25% delle risorse petrolifere di cui dispone attualmente il Sudan e l'azione militare sarebbe, a quel punto, l'unica strada percorribile per ridimensionare le ingenti perdite di introiti.

Le tensioni e gli scontri nella regione del *Sud Kordofan* hanno suscitato profonda apprensione a livello regionale ed internazionale per le possibili ripercussioni alla stabilità in diversi Stati africani. Le Nazioni Unite sono presenti nel sud del Sudan (l'attuale Repubblica del Sud Sudan) già dal 2005 con il contingente della *United Nations Mission in Sudan* (UNMIS). Questa missione, istituita con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1590 del 2005, poteva contare su 10.000 uomini dispiegati per garantire l'implementazione del CPA del gennaio 2005. L'UNMIS, il cui mandato è stato prorogato più volte fino all'indipendenza del Sud Sudan del 9 luglio 2011, è stata ritirata con la risoluzione 1997 e parzialmente rimpiazzata dal *United Nations Mission in the Republic of South Sudan* (UNMISS), istituita con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1996 del 2011. La risoluzione 1996 conferisce alla missione un ampio mandato allo scopo di consolidare la sicurezza e contribuire alla costruzione delle istituzioni statali nel territorio del nuovo Stato. In seno al Consiglio di Sicurezza è stato espresso



profondo rammarico per l'impossibilità di istituire una missione dell'ONU avente mandato per operare nelle regioni più calde, cioè nel *Sud Kordofan* e nel *Blue Nile*¹⁰. In queste aree non sono stati siglati accordi di cessate il fuoco e si continuano a registrare scontri che causano molte vittime e impediscono l'accesso degli operatori umanitari. La missione UNMISS potrà operare nel solo territorio della Repubblica del Sud Sudan, con la conseguenza che queste due regioni, almeno nell'immediato, saranno prive dell'assistenza delle Nazioni Unite.

Infine, l'altra area contesa tra i due governi ed in cui è ancora alto il livello di insicurezza è quella dello Stato del *Blue Nile*. Pur non essendo ricca di petrolio, la regione riveste un ruolo fondamentale in termini di produzione di energia idroelettrica grazie alle dighe del costruite sul Nilo Blu, da cui si ricavano attualmente quasi 500 Mw. La dotazione infrastrutturale in questo settore nel Sud Sudan è assolutamente insufficiente e la quasi totalità dell'energia elettrica è attualmente prodotta con generatori.

Lo scenario si presenta particolarmente preoccupante per il presidente *Omar Bashir*. Il presidente sudanese teme, oltre alle ripercussioni economiche per Khartoum in caso di annessione di tali regioni da parte del Sud Sudan, di perdere gran parte del proprio potere contrattuale con i grandi partner internazionali, in primis la Cina. Negli ultimi anni, in particolare da quando *Bashir* è stato accusato di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità dalla Corte Penale Internazionale per gli avvenimenti in *Darfur*, il Sudan ha sperimentato un crescente isolamento tra le potenze occidentali e la nascita di un nuovo Stato in Sudan potrebbe aggravare tale situazione perché i tradizionali partner commerciali hanno già manifestato interesse verso la neonata repubblica.

I rapporti internazionali del Sud Sudan e i possibili mutamenti dello scenario regionale.

La nascita di un nuovo Stato in Sudan è stato un evento che da molto tempo ha catturato l'attenzione a livello internazionale per una serie di motivi, non solo legati agli interessi economici che legano il paese a molte potenze straniere, ma anche per le ripercussioni geopolitiche regionali nel caso in cui il governo di *Juba* dovesse decidere di adottare una linea di rottura radicale con *Khartoum*. Come abbiamo visto, i nodi irrisolti con il Sudan sono suscettibili di far precipitare gli sforzi compiuti per garantire la transizione e la pacifica soluzione delle controversie. Il governo di *Khartoum* non ha mai sottovalutato la portata dell'evento ed ha cercato di attivarsi in tempo utile per rassicurare i partner internazionali, come testimoniato dalla recente visita ufficiale del presidente *Bashir* in Cina. Il presidente sudanese ha incontrato la sua controparte, *Hu Jintao*, per discutere sugli sviluppi interni in Sudan e sull'imminente indipendenza del Sud Sudan che, visti gli interessi di Pechino in qualità di principale destinatario del petrolio sudanese, hanno suscitato grande preoccupazione nel paese orientale¹¹. Gli interessi economici dalla Cina sarebbero seriamente compromessi se, nelle regioni da cui proviene la maggior parte del petrolio, la situazione politica dovesse

¹⁰ *Latest developments in New York- Sudan and South Sudan*, www.franceonu.org

¹¹ *China bolsters economic ties with Sudan*, www.aljazeera.net, 28/6/2011



precipitare e sfociare in un nuovo conflitto armato, perché in tal caso la prima conseguenza sarebbe l'interruzione dei grandi flussi petroliferi nel paese.

L'intervento cinese nell'economia sudanese è stato negli ultimi 15 anni uno dei fattori determinanti per favorire lo sviluppo nel paese. Anche in Sudan, come in altri paesi destinatari di aiuti dei paesi occidentali, le vicende interne e la situazione umanitaria in molte regioni hanno provocato il progressivo isolamento internazionale. Gli Stati Uniti, che già dal 1996 avevano decretato sanzioni contro Khartoum, hanno recentemente criticato il comportamento del governo cinese riguardo alla visita di *Bashir*. Il presidente sudanese, in quanto accusato dalla Corte Penale Internazionale per crimini di genocidio e contro l'umanità e in virtù del principio di universalità della giurisdizione penale, potrebbe essere arrestato e processato in un qualsiasi Stato della comunità internazionale. La spregiudicata politica commerciale della Cina non ha mai tenuto conto della gravità delle violazioni dei diritti umani compiute dai propri partner e, in applicazione del principio di non ingerenza negli affari interni, ha intrecciato una fitta rete di partenariati ed accordi commerciali con molti dei paesi colpiti da sanzioni delle Nazioni Unite allo scopo di aggiudicarsi una parte importante delle materie prime. *Amnesty International*, sempre riguardo alla visita di *Bashir* in Cina, ha affermato che questo paese rischia di diventare il “ paradiso per i perpetratori del crimine di genocidio”.

Il settore petrolifero sudanese, da cui proviene la massima parte degli introiti statali, ha cominciato a far registrare un significativo sviluppo solo dalla metà degli anni '90, con la creazione della *Greater Nile Petroleum Operating Corporation* (GNPOC). Il capitale di questa compagnia in Sudan appartiene per il 40% alla *China National Petroleum Corporation* (CNPC), il 30% alla *Petronas Carigall Overseas* della Malesia, il 25% al *ONGC Videsh* indiana e solo il 5% al *Sudan Petroleum Company* (SUDAPET)¹². L'intervento di queste compagnie, che in totale hanno investito 11 miliardi di dollari dal 1999 al 2008, ha favorito il potenziamento delle infrastrutture per l'estrazione, la raffinazione ed il trasporto del petrolio e ha permesso al Sudan di arrivare in pochi anni alla produzione di 500.000 barili al giorno.

La Cina ha contribuito allo sviluppo di altri settori strategici e ha fornito nel 2003 i capitali necessari per la costruzione della *Merowe Dam*, un sito per la produzione di energia idroelettrica costato 3,5 miliardi di dollari e che già dal 2009 funziona a pieno regime. Dal 2003 al 2008, inoltre, il governo cinese ha accordato dei prestiti ad interessi zero, 680 milioni di dollari, per finanziare progetti per irrigazione e elettrificazioni in aree rurali.

Il Sudan, come abbiamo visto, è un importante destinatario dei *Foreign Direct Investments* (FDI) delle potenze emergenti e anche a livello regionale cerca di sfruttare al meglio le proprie potenzialità. La posizione geografica gli dà accesso, grazie a una linea costiera di 700 km sul Mar Rosso, ai grandi traffici marittimi regionali. Il paese è uno dei nove membri *del Common Market for Eastern and Southern Africa* (COMESA), molti dei quali, però, non hanno sbocchi sul mare e questo costituisce un motivo per spingere gli Stati membri (ma anche il Sud Sudan) a rafforzare le relazioni politiche e economiche con *Khartoum*.

¹² *Emerging Economic Partnerships*, SUDAN, www.africaneconomicoutlook.org



Per quanto riguarda l'Unione Europea (UE), il processo di formazione del nuovo Stato è stato seguito con molta attenzione e, soprattutto, grande propensione da parte degli organi di Bruxelles ad adoperarsi a fornire aiuto alle popolazioni del Sudan e del Sud Sudan. Il paese è già da molti anni destinatario degli aiuti dell'UE finalizzati allo sviluppo e all'assistenza umanitaria alle popolazioni colpite dal conflitto. Dal 2005, anno della firma del CPA, l'UE ha stanziato 665 milioni di euro per il Sudan, di cui almeno il 45% destinato alle regioni dell'attuale Sud Sudan¹³. La maggior parte dei fondi è stata erogata per facilitare il processo di normalizzazione post-conflitto e la ripresa delle attività economiche nel paese. Il governo di *Khartoum*, però, non ha ratificato il nuovo Accordo di *Cotonou*, perdendo così accesso allo stanziamento di ulteriori 294 milioni di euro previsti dal 10° *European Development Fund* (EDF).

Il Commissario Europeo per lo Sviluppo, *Andris Piebalgs*, a seguito della visita a Juba del 13 maggio 2011, ha annunciato la decisione dei Ministri per gli Affari Esteri dell'UE di destinare un fondo di 200 milioni di dollari al Sud Sudan. Il piano di aiuti, che si inserisce nel *Government of South Sudan's 2011-2013-Development Plan*, sarà finalizzato a finanziare progetti in materia di istruzione, salute, agricoltura, sicurezza alimentare, democrazia e governance¹⁴.

La situazione umanitaria e le violazioni dei diritti umani.

Le regioni dell'attuale Sud Sudan rientrano tra quelle in cui si registrano ormai da anni tra le più gravi situazioni umanitarie del continente africano e, nonostante gli sforzi della comunità internazionale attraverso l'invio di missioni di mantenimento della pace e di assistenza alle popolazioni civili, il numero delle persone costrette ad abbandonare i luoghi d'origine non accenna a diminuire. Una stima esatta del numero di persone interessate è estremamente difficile a causa di una serie di fattori, primo fra tutti l'inaccessibilità di alcune aree particolarmente a rischio per gli operatori umanitari. Il territorio sudanese è stato sconvolto da un conflitto iniziato a metà degli anni '50 e che ha provocato circa 2,5 milioni di vittime, ma ancora peggiore è la situazione degli sfollati e dei rifugiati. Secondo i dati dell'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati (UNHCR)¹⁵, a gennaio 2011 nel territorio sudanese sono presenti 178.308 rifugiati e 1.624.100 sfollati, a cui si aggiungono i 387.288 rifugiati sudanesi fuggiti all'estero. Nelle tre aree contese tra i due Stati, *Abyei*, *Blue Nile* e *South Kordofan*, la tensione è ancora molto alta e nel solo mese di maggio e giugno 2011, a causa dell'occupazione militare delle forze sudanesi e dei successivi scontri con il SPLA, nell'area di *Abyei* circa 100.000 persone sono state costrette alla fuga. Di queste, la maggior parte si è diretta verso sud, in particolare nelle città di *Agok*, nel *Warrab State* e nel *Western* e *Northern Bahrel-Ghazal*, facendo aumentare in misura considerevole il già alto numero di

13 *South Sudan: EU to provide 200 million Euros to support a sustainable and peaceful creation of a new state*, www.europafrica.net

14 *EU stands shoulder-to-shoulder with South Sudan*, www.africa-eu-partnership.org, 8/7/2011

15 2011 UNHCR country operation profile-Sudan, www.unhcr.org



persone bisognose di assistenza e costringendo gli stessi operatori umanitari a lasciare l'area di *Abyei* per seguire il flusso degli sfollati¹⁶.

Anche altre aree del Sud Sudan sono state interessate da massicci spostamenti di persone in fuga, in particolare i territori più a sud del paese vicini al confine con l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo. Queste aree sono da anni interessate da scontri interetnici e tribali e vi operano svariati gruppi armati, tra cui il *Lord's Resistance Army* ugandese. Questo gruppo, i cui militanti sono fuggiti dal proprio paese e hanno creato diverse basi all'estero, si è reso responsabile di gravi crimini, tra cui le uccisioni di massa, stupri, reclutamento di bambini soldato, mutilazioni, ecc.

L'estrema povertà della popolazione, l'insicurezza alimentare e la militarizzazione di moltissime aree nel paese hanno, di fatto, reso impossibile per la stragrande maggioranza degli sfollati il rientro nei luoghi d'origine, compromettendo le prospettive di sviluppo economico del paese e provocando l'urbanizzazione incontrollata. Sempre più persone fuggono dalle aree rurali per cercare riparo e accesso ai servizi essenziali nelle aree in cui sono dislocate le installazioni delle missioni umanitarie.

Nel *Sud Kordofan*, a seguito degli scontri tra le truppe sudanesi e quelle del SPLA e di svariati bombardamenti, si sono registrati molti casi di abusi da parte delle forze di sicurezza e gravi violazioni dei diritti umani. Saccheggi e distruzioni di proprietà private sono stati diffusi e non hanno risparmiato nemmeno gli uffici di alcune NGO. Nella città di *Kadugli* e *Dilling* sono stati documentati numerosi raid da parte delle forze di sicurezza sudanesi nelle strade e nelle abitazioni di persone sospettate di appartenere al SPLM¹⁷. Le incursioni dell'esercito di Khartoum sono state seguite da numerosi arresti e uccisioni sommarie.

La situazione umanitaria nel paese ha indotto diverse organizzazioni internazionali ad esercitare pressioni sui *decision maker* sudanesi e regionali affinché questi adottassero misure urgenti per alleviare le sofferenze di centinaia di migliaia di persone ed in particolare per facilitare l'intervento delle organizzazioni umanitarie nelle aree più colpite.

Amnesty International, in occasione del 17° Summit dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Africana, tenutosi a Malabo (Guinea Equatoriale) il 23 giugno 2011, ha rivolto un appello all'organizzazione e raccomandato l'adozione di precauzioni per evitare vittime tra i civili ed il rafforzamento dei meccanismi giudiziari per contrastare l'impunità per i crimini commessi e le violazioni dei diritti umani.

L'UN *Undersecretary for Humanitarian Affairs*, Valerie Amos, ha affermato di aver ricevuto segnalazioni di uccisioni di massa, sparizioni e omicidi su base etnica avvenute durante gli scontri di maggio e giugno in *Sud Kordofan*¹⁸. Di questi crimini sono accusati sia le forze governative del Sudan, sia i militanti del SPLA.

16 *Report of the UN Secretary-General on the situation in Abyei*, S/2011/451, www.un.org, 26/7/2011

17 *African Union must prioritize the protection of civilians in conflict*, www.amnesty.org, 23/6/2011

18 *Union must prioritize the protection of civilians in conflict*, www.amnesty.org, 23/6/2011
UN calls for S Kordofan war crimes probe, www.aljazeera.net, 19/7/2011



Valerie Amos ha, inoltre, manifestato profondo rammarico per l'impossibilità dell'ONU di intervenire in questa regione, visto che la missione UNMISS, istituita con risoluzione 1996 dell'otto luglio 2011, ha ricevuto mandato per operare nel solo territorio del Sud Sudan.

L'Alto Commissariato dell'ONU per i Diritti Umani ha manifestato l'intenzione di inviare una missione di valutazione per le violazioni dei diritti umani ed accertare le cause del trasferimento forzato di civili in molte aree del paese.

Il clima di incessante tensione nel paese ha determinato una situazione particolarmente grave, della quale, come purtroppo in tanti altri teatri di guerra in Africa, a farne le spese sono le categorie più vulnerabili, in altre parole donne e bambini.

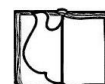
Il territorio sudanese è da anni sotto i riflettori della comunità internazionale perché al suo interno i minori sono stati sistematicamente oggetto di gravissime violazioni dei diritti umani e ancora oggi il numero dei bambini soldato, arruolati e impiegati a vario titolo nelle innumerevoli situazioni di guerriglia e scontri locali, è difficilmente calcolabile. In tutte le aree del paese si sono registrati casi di arruolamento di minori, ma per fortuna, stando ai dati dell'ultimo rapporto delle Nazioni Unite (Report of the UN Secretary General to the Security Council A/65/820-S2011/250) nel 2010 si è registrato un calo dei casi documentati. I dati pubblicati dal rapporto indicano solo una parte dei minori sottoposti a tale forma di sfruttamento a causa dell'inaccessibilità di alcune aree per gli operatori umanitari e soprattutto per la scarsa propensione dei leader dei gruppi armati ad aderire a programmi di disarmo e reintegrazione dei minori.

Nelle regioni meridionali del Sudan controllate dal SPLA nel 2010 sono stati monitorati casi di arruolamento in molte aree, come *Unity State, Northern Bahrel-Ghazal State, Western Bahrel-Ghazal State, Upper Nile e Central e Eastern Equatoria*. In tutti questi luoghi la determinazione del numero esatto di bambini arruolati è stata resa più difficoltosa dai continui spostamenti delle truppe e della popolazione civile. Nel solo Stato del *Blue Nile*, 220 minori arruolati nelle fila del SPLA sono stati registrati ed inseriti nei programmi di disarmo. Nel *Jongley State e Equatoria* si continuano a segnalare uccisioni e rapimenti di bambini. Il rapporto parla di 140 minori rapiti nel 2010, di cui 38 di sesso femminile. In un caso particolarmente grave, 250 minori, di età compresa tra i dieci e i diciassette anni, sono stati rapiti e maltrattati allo scopo di ottenere informazioni sul luogo di stoccaggio di armi nella loro comunità.

Sul fronte delle operazioni di disarmo e reintegrazione dei minori, le Nazioni Unite si sono adoperate per il raggiungimento di accordi con i vertici del SPLA ed in questo contesto è stato siglato un *Action Plan* il 20 novembre 2009, grazie al quale è stato possibile inserire 210 minori nei programmi riabilitativi appositamente predisposti dalla missione UNMIS in collaborazione con l'UNICEF.

La proliferazione delle armi nel Paese.

Per quanto riguarda la spesa militare e i trasferimenti di armi, il Sudan è un paese che ha fatto registrare una domanda piuttosto alta se si considerano i magri



bilanci statali. Secondo gli ultimi i dati del SIPRI 2011, la spesa militare sudanese è stata pari a 1.991 milioni di dollari nel 2006, valore equivalente al 3,4 del PIL del paese. E' evidente che la persistenza di vari focolai di tensioni e scontri in quasi tutte le regioni del Sudan, oltre al fatto che molti gruppi ribelli potessero contare su canali di rifornimenti di armi, ha indotto il governo di Khartoum a destinare ingenti risorse nell'acquisizione di armamenti. Il crescente isolamento internazionale, ed in particolare il peggioramento delle relazioni con gli Stati Uniti, ha reso necessario il rafforzamento dei rapporti con paesi come la Russia e la Cina per ottenere armi e sistemi di difesa più sofisticati.

Amnesty International ha recentemente pubblicato un documento in cui si riportano i principali trasferimenti di armi nel paese e nelle regioni del sud e si denunciano le violazioni del CPA da parte dell'esercito sudanese e del SPLA nell'area del *South Kordofan*¹⁹, in particolare la rimilitarizzazione dell'area.

Il rapporto indica che da molti anni la stragrande maggioranza degli armamenti destinati al Sudan proviene da Russia e Cina e, in quantità minori, anche da Bielorussia e Ucraina.

Secondo i dati forniti dall'UN *Register of Conventional Arms* (UNROCA), dalla Russia il Sudan ha acquistato tra il 2008 ed il 2009 otto elicotteri d'attacco e siglato accordi per l'assistenza e l'addestramento in Russia per i piloti sudanesi di elicotteri tipo Mi-17 e Mi 24. Sempre dalla Russia sono stati acquisiti i famosi aerei *Antonov 26*, usati per gli attacchi e bombardamenti indiscriminati nel territorio del *Darfur*, oltre a quindici veicoli blindati.

La Cina è diventata ormai da anni il principale fornitore di armamenti convenzionali dell'esercito sudanese. La spesa per armamenti in Sudan ha conosciuto una grande crescita con l'aumento dell'export del petrolio e la Cina, ancora oggi, è il principale partner commerciale per *Khartoum*. Secondo *Human Right Watch* (HRW), dal 2003 al 2006, la Cina ha fornito armi leggere al Sudan per un valore di 55 milioni di dollari, proprio nel periodo in cui si sono registrati i peggiori abusi da parte delle forze di sicurezza sudanesi in *Darfur*²⁰. Questo flusso di armi non ha conosciuto interruzioni nemmeno con l'adozione dell'embargo dell'ONU sulle armi in *Darfur*, anzi si è intensificato, al punto che la Cina è diventata da allora il fornitore del 90% delle armi leggere nel paese. Nel complesso, sempre secondo HRW, dal 1999 si è registrato un incremento del 600% dell'export di armi leggere di ogni tipo dalla Cina verso il Sudan.

Tra il 2008 ed il 2009, inoltre, il paese orientale ha trasferito in Sudan armi di grosso calibro, mortai e lanciamissili per un valore di 23.773.782 milioni di dollari, che si aggiungono agli oltre dieci milioni di dollari spesi per carri armati e veicoli blindati.

Anche il SPLA, nonostante lo status di gruppo ribelle fino all'indipendenza del Sud Sudan, ha beneficiato di costanti forniture di armi e si è dotato di un buon numero di veicoli blindati, pezzi di artiglieria pesante e armi leggere. I ricercatori di *Small Arms Survey* e *Amnesty International* hanno acquisito informazioni su

19 *Background Information- Further information on Sudan's Southern Kordofan*, www.amnesty.org, 8/7/2011

20 *Neither prudent nor responsible: China's arms shipments to Zimbabwe and Sudan*, www.humanrightswatch.org, 19/7/2011



alcune forniture di armi dall'Ucraina e consegnate al SPLA attraverso il Kenia. Le partite in questione comprendevano 77 esemplari di *tank* T-72, munizioni da 125mm, batterie antiaeree, 122 lanciarazzi multipli e fucili automatici.

Il traffico di armi dall'Ucraina verso il Sudan è stato documentato anche in altre occasioni, tra cui la nota vicenda del cargo ucraino *Faina*, sequestrato dai pirati somali a settembre 2008 e che ha causato una crisi diplomatica tra alcuni paesi africani e Kiev. Il carico di armi della nave, che comprendeva carri armati e molte altre armi, era ufficialmente destinato al Kenia, ma da successive indagini dell'intelligence statunitense è emerso che la destinazione finale sarebbe stato il sud del Sudan²¹.

Conclusioni

Il Sud Sudan si è diviso ufficialmente dal Sudan da poco più di un mese, ma in molte regioni il livello di instabilità resta alto, così come il timore di un nuovo conflitto tra i due paesi. La secessione non ha sottratto a *Khartoum* solo i 10 Stati del sud, ma anche una parte considerevole delle risorse petrolifere. Come abbiamo visto, altre regioni di importanza strategica per le due repubbliche dovranno decidere con un referendum a quale dei due Stati appartenere. La posta in gioco è il controllo delle risorse del paese e i due contendenti stanno giocando questa partita su un duplice piano, da un lato quello della diplomazia e dall'altro quello militare. Gli attori regionali e internazionali sono chiamati in causa per garantire assistenza umanitaria e aiuto finanziario e, soprattutto, per negoziare accordi su molte questioni irrisolte. Un eventuale nuovo conflitto comprometterebbe il delicato equilibrio regionale, con ripercussioni immediate in molti degli Stati confinanti. Le sfide per Juba sono molteplici e per affrontarle la neonata repubblica dovrà percorrere ogni via possibile per assicurarsi l'appoggio dall'estero, ivi compreso quello degli alleati storici di *Khartoum*, senza per questo entrare in rotta di collisione con l'ex madrepatria.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

²¹ *Ukraine sold arms to South Sudan according to Wikileaks*, www.worldpress.org , 10/1/2011

